

CHIASSOLETTERARIA Che si tratti di ironia, poesia o dissacrazione È la forza della parola a vincere su ogni tabù

È stato il filo rosso a caratterizzare i diversi incontri. Tra gli ospiti: Drury, Lobe, Laferrière, Sönmez e Brokken.

di MANUELA CAMPONOVO

Un pubblico numeroso (gli organizzatori parlano di oltre 5000 presenze), attento, competente, persino critico se il moderatore era troppo prolisso e, a volte, come hanno dimostrato alcuni scatti di applausi e mormorii consenzienti, anche ideologicamente schierato, ha seguito la cinque giorni di Chiassoletteraria (2-6 maggio). Magari sarebbe stato interessante lasciare più spazio agli interventi dalla platea, per aprire un vero e proprio dibattito.

Il tema, *Tabù*, si poteva offrire ad un'ampia gamma di interpretazioni tanto da farci rientrare qualsiasi tipo di incontro, ma alcuni filoni o caratterizzazioni si sono insinuati quasi spontaneamente e trasversalmente come "aria del tempo", quello ad esempio dei flussi migratori, delle contaminazioni, che possono contrassegnare anche il cibo e che hanno la loro controparte in un razzismo persino alimentare, come ha raccontato con affascinante affabulazione l'antropologo **Marino Niola** (tra i più applauditi).

Ma più che con la violenza od una programmatica trasgressione, il tabù, soprattutto il tabù dei tabù, cioè la morte, si vince con la letteratura, l'arte e la bellezza. Gli scrittori non potevano sostenere altro. Quando tutto sembra perduto, di fronte alla desolante distruzione o perdita, all'oppressione, è la parola a trionfare, che sia quella dei carcerati trasformati in narratori

di storie (come in *Istanbul Istanbul* del turco di origine curda **Burhan Sönmez**) o degli aneddoti autobiografici dell'haitiano-canadese **Dany Laferrière** che, dopo il terremoto, tra morti ed edifici crollati, scopre nei fiori, con i loro fragilissimi steli, un simbolo di perenne resistenza e di trionfante poesia. O con l'aperta dissacrazione e provocazione ad iniziare dal suo celebre titolo: *Come far l'amore con un negro senza far fatica*. Il tabù si combatte con le parole ma anche togliendo peso, significato alle parole che esprimono i concetti più brutali, a forza di ripeterle le si disarma, fino ad esaurirne la forza.

Letteratura come la strada per la vera indipendenza creativa, rispetto alla politica, perché al centro c'è l'umanità senza tempo che esorcizza la sfiducia nel presente... E l'ironia, elemento che accomuna, quel grottesco che si fa specchio evolutivo delle nostre epoche e geografie, come nei personaggi dello statunitense **Tom Drury**; o quella più diretta, personale, che ha la simpatia del giovane **Max Lobe**, classe 1986, svizzero-camerunense: i pregiudizi, ma anche solo gli stereotipi (che

schedano i neri di quel quartiere ginevrino) si neutralizzano attraverso le emozioni e i paradossi di chi si dichiara uno "spacciato di libri".

Un taglio politico lo ha introdotto **Loretta Napoleoni**, saggista, economista, giornalista, che si è soffermata

sull'attualità del suo recente libro *Kim-Jong-un, il nemico necessario*, in questo caso il tabù è anche, per lei, l'ovvietà del luogo comune della visione dei media occidentali. Ecco dunque fare un discorso al di fuori di ogni giudizio etico sul dittatore che rappresenterebbe la lungimiranza di una diplomazia progressista e moderna,



La platea di Chiassoletteraria 2018. A sinistra lo scrittore Jan Brokken.

in grado di stabilire una relazione, almeno sportiva, con l'altra Corea e di dimostrarsi un "grande politico" che non è "l'uomo buono", sottolinea Napoleoni. Chi l'avrebbe detto, con le sue sparate folli (metaforiche e non)? Secondo la giornalista, si è sottovalutato questo ragazzino diventato improvvisamente e pericolosamente leader della Corea del Nord: cercando di chiarire i pregressi storici e anche il fatto che già prima di essere eletto Trump considerava la Corea del Nord come il punto nevralgico della sua politica estera, la giornalista sostiene, ecco aprirsi per la prima volta un dialogo che legittima quel potere (al di là degli iniziali scambi d'insulti...). Nella sua visione spregiudicata, sfatato il tabù, il fatto che sia un dittatore non significa che la sua strategia non sia quella di migliorare le condizioni di vita del suo popolo, anche in nome di una "razza" pura che ha saputo preservarsi nei secoli con la sua struttura dinastica-feudale. Staremo a vedere...

E poi la famiglia: si entra nelle mura domestiche con tre scrittrici svizzere e i loro libri, la tedescofona **Julia Weber** che in *Immer ist alles schön* narra dal punto di vista di una bambina alle prese con una madre problematica; la francofona **Lolvé Tillmanns** che in *Les fils: roman* racconta nella prospettiva di adulti che, in seguito ad un evento tragico, si confrontano con il passato; l'italofona, ti-

inese, **Sibilla De Stefani** la cui protagonista (*L'ultima innocente*) è un'adolescente costretta ad essere la donna di una casa senza madre, anche qui stabilendo una relazione difficile con l'unico genitore presente, in questo caso il padre.

Ma la star di questa edizione di Chiassoletteraria era l'olandese **Jan Brokken**, una trentina di libri alle spalle, quattro tradotti in italiano da Iporborea. Melomane, giornalista, viaggiatore, appassionato di cultura russa, indagatore di figure letterarie, dotato di straordinaria e perspicace finezza psicologica, di un'affascinante incisività descrittiva, conquista ogni tipo di lettore. Dopo *Nella casa del pianista*, sulla vita di Yuri Egorov, *Il giardino dei Cosacchi* sul periodo siberiano di Dostoevskij e *Anime baltiche*, ecco *Bagliori a San Pietroburgo* che, di capitolo in capitolo, ci porta per la città attraverso la sua cultura e i suoi leggendari personaggi letterari. E anche la sua gaffe, il fatto di non essersi reso conto di trovarsi in Svizzera ("qui, in Italia..."), è un modo per sfatare i tabù delle frontiere: tanto più per uno scrittore, la patria è la lingua, per origine o per scelta, lo sanno bene i suoi protagonisti, esuli, profughi, rifugiati, transfughi, ripudiati... Ancora una volta, quando tutto è perduto occorre essere fieri della propria cultura, insegna, la cultura è quello che resta e sopravvive dopo la tragedia.

QGI E IL CANTONETTO Storia, letteratura e teatro

di MARIA ELISA ALTESE e LAURA QUADRI

I primi mesi del 2018 hanno visto il mondo dei periodici arricchirsi di nuovi contributi, come sempre di livello elevato e raccolti in due importanti riviste. L'87.ma edizione dei *Quaderni Grigionitaliani* si apre con un editoriale di Paolo Fontana, che ripercorre passato e presente dei *Quaderni*. La prima parte della pubblicazione è poi dedicata alla realtà del teatro in Bregaglia e Valposchiavo con interventi e testi di Serena Bonetti, di Begoña Feijoo Fariña, Achille Pola, Giovanni Ruatti e Maurizio Zucchi. Seguono come sempre, nella seconda parte, studi e ricerche, in cui troviamo il contributo di Antonio Codoni dedicato alla calce e alle fornaci. Il periodico è poi completato dall'Intermezzo comprendente testi, poesie e racconti di autori vari, come Ivo Zanoni, Göri Klaingut, Walter Roselli. La sezione antologica, invece, presenta il racconto di Giulia Grandi *Le debolezze degli angeli*.

Per quanto riguarda la rassegna letteraria semestrale *Il Cantonetto*, essa ci offre diversi stimoli. Il primo viene da Francesca Luisoni, che si occupa delle meridiane in Ticino, testimoni di un modo diverso di percepire il tempo, poi evolutosi in seguito a mutamenti sociali, economici e culturali; un ultimo interessante paragrafo racconta delle meridiane da scoprire a Lugano. Nel secondo contributo viene gettata una luce nuova, invece, sul lavoro dell'inquisizione a Como durante il XVII secolo, grazie alle ricerche di Paolo Portone; egli mette in evidenza come l'inquisitore agiva in realtà spesso e volentieri con molta prudenza e indulgenza, diventando "avvocato" delle presunte streghe. Dopodiché, le tematiche della rivista si fanno ancora più specificamente letterarie: Flavio Catenazzi si dedica ad un racconto inedito di Angelo Casè, mentre Giovanni Croce e Stefano Barelli riflettono sul carteggio di Carlo Dionisotti con la ticinese Giulia Gianella, lettere in cui «l'uomo non è disgiunto dall'intellettuale» e «la periferia dialoga con il centro», in particolare quello universitario, in Friburgo, dove i due si erano conosciuti durante gli anni di studio. In *Dante Isella e la letteratura lombarda in dialetto*, scopriamo invece «un monumento che non ha confronti», ovvero lo strenuo lavoro dello studioso compiuto sui testi collocati lungo la linea dialettale lombarda. Chiudono la rivista Carlo Piccardi e la sua riflessione su un prodotto significativo di arte radiofonica - *I sette peccati capitali* di Felice Filippini - e Marco Cavenago con la considerazione delle opere di Simone Cantoni per Gorgonzola, località nei pressi di Milano, commissionate dalla famiglia Serbelloni. Nella *Libreria* alla fine diverse recensioni, tra cui quella del libro di Orio Galli, *50 anni/years di/of graphic design*.

di MICHELE FAZIOLI

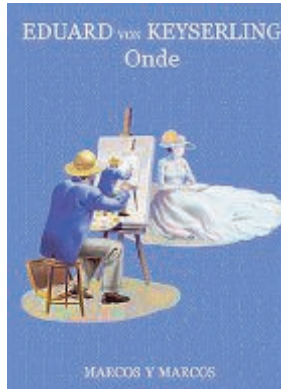
dimmi un libro

"ONDE" AMOROSE NELLA LUCE DEL BALTICO

Un'estate di fine Ottocento, una spiaggia sul Mar Baltico, dentro quella luce chiara, slavata, trasparente, ariosa, che richiama vastità nordica...: la luce baltica, appunto. Un bel romanzo parla di quei litorali, di quel mare, di quella luce. Lo ha scritto un autore morto esattamente 100 anni fa, Eduard von Keyserling (1855-1918), appartenente alla nobiltà baltica (era un conte), poco conosciuto fuori dal mondo tedesco e della Mitteleuropa, e anche lì quale scrittore di nicchia, diremmo per intenditori. Per fortuna nostra Marcos y Marcos ha tradotto parecchi suoi romanzi, facendo conoscere questo raffinato autore anche ai lettori di lingua italiana. Von Keyserling è considerato appunto dalla critica uno dei notevoli scrittori tedeschi un po' dimenticati ma di valore, esponente letterario del periodo culturale che coincide con l'ondata dell'im-

pressionismo e poi, in particolare, dell'espressionismo tedesco. Von Keyserling apparteneva a una delle famiglie germaniche discendenti dai Cavalieri Teutonici che intorno al 1200 crebbero nelle terre che guardavano sul Mar Baltico. Una di quelle terre è la penisola di Curlandia, oggi appartenente alla Lettonia. E da lì proviene il nostro enigmatico conte Eduard von Keyserling, che poi trascorrerà la seconda metà della sua vita in Germania, a Monaco di Baviera. Qui, ai primi del Novecento, incontrerà un giovane scrittore un po' ramingo, che di von Keyserling intuì subito il talento sensibile e singolare: Robert Walser. Proprio l'autore svizzero annoterà, anni dopo, una sua memoria vivida, intensa, di quella conoscenza, ricordandosi di come egli incontrasse von Keyserling in un caffè di Monaco: «Il conte Eduard veniva quasi ogni giorno a sedersi di

fronte a un bicchierino di cognac, orgogliosamente solitario, quasi cieco: un uomo distaccato in mezzo a una massa di indaffarati aspiranti alla più rapida carriera possibile. Ma sì, il leone è re nel suo regno: un re che sta morendo. E tale era Eduard von Keyserling». Walser aveva intuito, di von Keyserling, la dolente natura di un uomo appartenente a una stagione culturale e morale di grande raffinatezza ma ormai estenuata, in una dolente e dignitosa malinconia intonata al riservato tratto aristocratico. E anche la prosa di von Keyserling è così: lirica e spesso dolente, raffinata, delicata. Lo scrittore sa narrare dolcezze e strug-



gimenti, palpiti di felicità sfuggente su cui egli acquarellava i colori trasparenti della malinconia, del battito del tempo che passa, dell'inesorabile e ineffabile trascorrere dei destini. Marcos y Marcos, come si diceva, ha pubblicato alcuni suoi romanzi, tutti ben godibili: cito *Principesse*, *Il castello di Dumala*, *Afa*, *L'esperienza amorosa*. E *Onde*, appunto, che si svolge nell'atmosfera quieta, quasi torpida e sospesa, di una estate in un luogo di villeggiatura, nell'Ottocento, in riva al Baltico. Lassù arriva, nel cerchio chiuso di un piccolo mondo aristocratico esclusivo in vacanza, la giovane moglie di un conte, il quale aveva ordinato a un

pittore di fare il ritratto della consorte. Posa dopo posa, sguardo dopo sguardo, nascerà un amore fra l'artista e la donna ritratta: da qui una fuga notturna, di locanda in locanda, su fino al Mar Baltico. La coppia fa notizia, fra aria di scandalo e segreta attrazione... Questo romanzo di seduzione si muove su un orizzonte di mare ed è soprattutto un inno alla luce, perché quando von Keyserling lo scrisse di getto, da poche settimane aveva perso la vista: voleva conservare dentro di sé e sulle pagine l'incanto chiaro, slavato, nordico della luce baltica e delle trasparenze sospese di terra, mare e cielo dentro cui aveva trascorso infanzia e giovinezza.

(Questo e altro su www.circolodei-lettori.ch)

Eduard von Keyserling
Onde
Marcos y Marcos



Moriva 100 anni fa Eduard von Keyserling, raffinato e appartato scrittore baltico di lingua tedesca. "Onde" racconta, fra seduzione e malinconia, una aristocratica vacanza ottocentesca estiva nella quiete luminosa del Mar Baltico, turbata.